
GENTS

Realtà di ieri, realtà di oggi

Le significative immagini di ambiente montano raccolte da Giorgio Burzio in *Gens, realtà di ieri, realtà d'oggi* (Valadas occitans, L'Artistica editrice, 2009), in un album di grande formato, raccontano la vita della popolazione di ieri, nella sua essenzialità, nell'umiltà, nella pazienza, nella adattabilità ai luoghi, al tempo e alla vita comunitaria, nei rapporti fraterni, nell'allegria, nel dolore, nella fatica secondo una specie di rito assolutamente realistico.



Sono quasi tutti primi piani, di volti di uomini e di donne ripresi nel lavoro o nel riposo, volti sorridenti assai pochi.

Strano quindi, per non dire anomalo ma almeno rassicurante, il volto di un giovane che apertamente sorride, mentre sul tavolo si notano il suo bicchiere e un bottiglione di vino rosso; i due suoi amici ripresi in altra immagine sono invece seri, mentre un cane con tranquilla indifferenza guarda altrove. Nelle molteplici espressioni dei volti, dal sorriso al dolore, si colgono evidenti la pa-

zienza, la serietà, la fatica, la serenità di un momento felice o tranquillo, la preoccupazione, una serie infinita di atteggiamenti che descrivono ben più di lunghe frasi o innumerevoli parole. Anche gli abiti, nella loro semplicità o povertà, sono quasi un racconto nell'ambito più vasto della pubblicazione; corrispondono alle abitudini spontanee o alle necessità delle persone riferite all'attività del momento, al clima, mentre oggi l'abito pretende di esprimere qualcosa di più, quella eleganza quasi sempre monotona o inespressiva della propria personalità o espressiva di una personalità sciocamente simile ad altre. Il lavoro ripreso nelle immagini è sempre manuale sia per gli uomini che per le donne, all'interno o all'esterno delle abitazioni. Gli animali, ripresi accanto all'uomo, pongono in evidenza la loro importanza come mezzo o come scopo, in un contatto fisico quasi primitivo.

Talune immagini ricordano l'accordo silenzioso tra l'uomo e il cane, aiuto prezioso e amico nelle monotone e interminabili ore del pascolo, negli inevitabili spostamenti a piedi e nel riposo.

L'autore prende in considerazione anche i bambini. Li scopre mentre consuma-

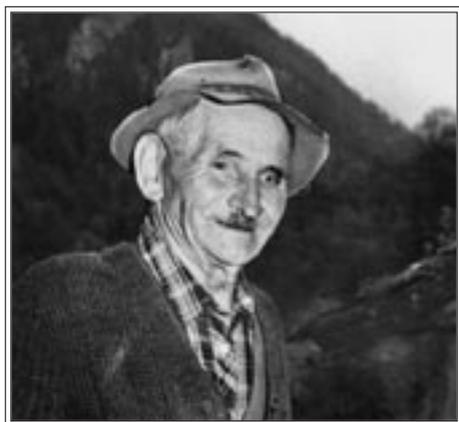




no il pranzo a tavola, nell'impegno di un lavoro e li evidenzia nell'immagine di copertina, colti forse in un gioco. In verità le loro immagini sono poche e si scopre la strana serietà dei piccoli; sorridono i bambini della copertina, sorride, appena, una bambina che ha concluso il pasto, sorride un frugolo in braccio alla nonna, gli altri sono tutti seri. Pare che, anche per loro, il tempo presente non sia motivo di gioia e che il futuro, sconosciuto, nasconda essenzialmente problemi e preoccupazioni. L'album è un racconto costituito essenzialmente da riprese fotografiche e da brevi testi di episodi e di considerazioni. Esso va interpretato come chiaro segno della situazione della montagna e come scrive Annibale Salsa nell'introduzione: «È la testimonianza di un mondo al crepuscolo». Le vicende storiche della montagna sono assai complesse; hanno origine con la presenza

dell'uomo alle quote alte, con la formazione dei villaggi e con il continuo sviluppo urbanistico ed edilizio, tuttavia sempre modellato e limitato secondo l'ambiente naturale esistente. Assieme agli insediamenti montani, in pianura si sono sviluppate città e paesi e fino ad un certo momento le due entità hanno camminato nella medesima direzione dell'incremento compatibile con le esigenze dell'uomo e dell'ambiente.

Ma ad un certo momento la ricerca del nuovo e del diverso ad ogni costo ha visto il sopravvento della pianura, favorita dalla maggiore facilità di collegamenti e da



quanto altro poteva offrire, rispetto alla vita grama della montagna.

Poco per volta, quindi, il così detto progresso ha favorito esclusivamente la pianura trascurando la montagna che, caratterizzata da una notevole staticità ambientale dovuta al clima, ai collegamenti non facili e al profilo caratteriale degli abitanti, è rimasta isolata subendo i danni maggiori.

Gli uomini della montagna si sono così trovati al margine dello sviluppo generale, economico e sociale, che pur imprigionando la popolazione della pianura in schemi fissi nel lavoro, nello svago e nei rapporti umani, ha avuto una determinante forza di attrazione.

Giorgio Burzio ha rappresentato con incisività questa realtà. Nella sequenza di foto troviamo persone rassegnate, ma con la fierezza propria di una notevole forza interiore. Troviamo uomini e donne che lavorano, nel cui volto la fatica e la preoccupazione sono quotidiane; sono primi piani che inducono a pensare, a fare un confronto con noi stessi o con altri, a capire la montagna che non è svago e tranquillità ma per chi vive e lavora lassù è impegno, fatica,





rischio. L'autore ha colto anche attimi di serenità, di pacifica e tranquilla rassegnazione. I volti sorridenti sono però assai pochi.

Già oggi intere plaghe alpine o prealpine appaiono trasformate malgrado sia stata conservata l'attività agricola riguardante l'utilizzo dei terreni e dei boschi e sia attiva la produzione del latte finalizzata al consumo e alla lavorazione del burro e del formaggio. È il trasferimento sempre più accentuato del lavoro alla macchina che modifica la presenza dell'uomo, rendendo inutili le sue originarie capacità.

Alla trasformazione del lavoro segue l'inurbamento progressivo delle plaghe montane con la costruzione di edifici destinati ad usi sempre più lontani dalle antiche necessità residenziali e produttive, di nuove strade, di nuove attività spesso non compatibili con il territorio ma con una cospicua resa economica.

La scomparsa dell'uomo che è stato plasmato dalla montagna e che soltanto nella montagna trova una sua esistenza compatibile con il suo profilo intellettuale e fisico è assai vicina.

In talune plaghe è ormai una realtà. Appare doverosa una precisazione.

Le diverse modalità lavorative, produttive e di trasporto che il progresso pone a disposizione dell'uomo non possono essere respinte e non utilizzate nel lavoro anche di carattere montano. Significa che l'uomo di ieri, che nella montagna trovava le possibilità di lavoro, di vita, di sognare un futuro sempre migliore ha concluso la sua esistenza.

L'uomo che con cura arrotola la sigaretta, che taglia e raccoglie il fieno, la donna che fila la lana, il bambino che riesce a sorridere non esistono più; sono scomparsi per sempre.

Oreste Valdinoci



Gents, di Giorgio Burzio.

L'Artistica Editrice
pagine 204
di grande formato